

XII LEGISLATURA

GOVERNO BERLUSCONI

18 maggio 1994

CURTO. Colleghi senatori, signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, il contingentamento del tempo a disposizione di chi interviene nella discussione sul voto di fiducia al suo Governo, non rende pienamente giustizia all'ansia, alla voglia e al desiderio di fornire un forte contributo di idee in un momento così importante della vita e della storia del nostro paese. Dovendo peraltro fare di necessità virtù e dovendo pertanto procedere per sintesi mi si consentirà di esprimere, signor Presidente del Consiglio, alcune considerazioni sul suo intervento programmatico. Sento innanzi tutto il dovere di controbattere a chi l'ha accusata di genericità, che la genericità stessa può essere voluta o dovuta. In questa circostanza credo che si possa ragionevolmente pensare all'una e all'altra ipotesi se è vero come è vero che fino a pochi mesi fa non solamente non esistevano le aggregazioni politiche come il Polo delle libertà o il Polo del buon governo, ma non vi era altresì traccia di singoli raggruppamenti come Alleanza nazionale, Forza Italia oppure il Centro cristiano democratico.

Pertanto, il risultato raggiunto - e non mi riferisco solo a quello elettorale - assume il significato di vero miracolo politico. Da oggi nasce e si pone in essere il momento del confronto delle tesi, dei programmi e delle opzioni e poco male se gli avversari ci indirizzeranno i loro strali accusandoci per questo di improvvisazione. Per tanti anni questi avversari sono stati in possesso sia di programmi che di organigrammi eppure i risultati sono sotto gli occhi di tutti.

La nuova Italia, quella che nascerà da questo Governo e grazie anche a questo Parlamento, sarà in Italia costruita pezzo per pezzo e in questa costruzione, Ella, signor Presidente del Consiglio, rivestirà un ruolo estremamente importante.

Mi consentirà però, presidente Berlusconi, di non unirmi al coro di chi intende deizzarla, e perchè in questa circostanza intervengo come esponente di Alleanza nazionale geloso della propria specificità e perchè, se mi è consentito un suggerimento, Ella dovrà evitare che l'intero peso e l'intera responsabilità politica di questo Governo e di questa maggioranza ricada per intero sulle sue pur temprate spalle poichè ben sa che sarebbe troppo pericoloso per una coalizione politica seguire le sorti di un uomo pur

determinato e capace che sia, e perchè evitando la deizzazione si evita nel contempo - o comunque si attenua - la criminalizzazione dell'individuo che purtroppo è una delle armi sleali a cui una certa parte politica è ancora fortemente legata.

In secondo luogo un'altra considerazione di natura politica. Si è affermato che questo Governo non possiede in questa Camera una maggioranza numerica tale da garantire al Governo stesso la fiducia ma si omette di dire che è l'unica maggioranza politica esistente anche in questa sede, a Palazzo Madama, a meno che non si pensi ad una ipotetica maggioranza politica costituita da un'aggregazione tra Partito popolare, Progressisti - tra cui il PDS e Rifondazione comunista -, Lega Nord, Forza Italia e Centro cristiano democratico, maggioranza tutta da comprendere e da spiegare in termini politici, programmatici e sociali ad un corpo elettorale che si è espresso in maniera estremamente chiara.

A noi almeno per adesso è sufficiente la sua affermazione sull'unità del paese e sulla sua indivisibilità, affermazione importantissima dal momento che su questo tema molte falsità sono state propinate durante la campagna elettorale ed è sufficiente l'impegno a che il debito dello Stato - ripeto testualmente - "non può essere consolidato in alcuna forma o a danno dei risparmiatori e dei sottoscrittori che nello Stato hanno avuto fiducia". È una scelta estremamente importante non tanto e non solo per il dato finanziario ed economico, ma perchè dà il segnale di uno Stato che ritorna ad essere tale, a essere dignitoso, serio, autorevole e non superficiale o magari "manegione".

Ancora importante è il suo riferimento alla introduzione della libera concorrenza in ogni campo della vita economica e amministrativa, poichè tante, tantissime grandi imprese nel corso degli ultimi anni non hanno svolto vera attività imprenditoriale, in quanto non hanno corso l'alea propria dell'impresa anche perchè uno Stato come sopra descritto ha pagato, grazie pure alle vessazioni perpetrate sulle spalle dei contribuenti, i costi di una politica economica scandalosamente clientelare. Oggi ci si scandalizza per i ritorni che ella avrà ricevuto elettoralmente dall'uso televisivo e si omette anche in questo caso di ricordare l'uso abnorme che si fatto da parte di altri del mezzo televisivo pubblico sino a qualche tempo fa, quando invece altre ben determinate forze politiche venivano scientificamente escluse dalle presenze televisive.

Signor Presidente, questo mio intervento non dovrà però essere inteso solamente come il discorso di chi, dai banchi della maggioranza, non utilizza il proprio senso critico per fornire un contributo propositivo, e se possibile migliorativo, nei confronti delle tesi e delle proposte del Governo. Sottolineo

pertanto alla sua attenzione la necessità di rivedere una parte del suo programma, non per ciò che concerne i principi e gli obiettivi di fondo, quanto per l'approccio normativo e di rielaborazione della materia in rapporto alle norme già esistenti. Mi riferisco all'impegno da essa assunto tendente a ridurre gli oneri contributivi per le imprese che creano al netto nuovi posti di lavoro, alla sua volontà di introdurre l'assunzione diretta per le imprese con più di tre e fino a quindici dipendenti, all'impegno assunto di liberalizzare le assunzioni per chiamata nominativa o quello tendente a modificare in senso più incentivante per le imprese i contratti di formazione lavoro.

Signor Presidente del Consiglio, la materia della previdenza, del lavoro e del fisco è talmente complessa che mi permetto in questa sede di sottolinearne alcuni aspetti che presto saranno oggetto di iniziative legislative. Alcuni enti previdenziali, l'INPS in particolare, hanno avviato ormai da tempo nei confronti delle imprese che usufruiscono degli sgravi degli oneri sociali una politica demolitrice tendente formalmente a scoraggiare tentativi di evasione, sostanzialmente invece a cercare il recupero indiscriminato della "maggiore quantità possibile di denaro" per tamponare le falle paurose dei loro bilanci dissestati da una politica sciagurata e nei riguardi del personale, e nei riguardi dei servizi che gli stessi istituti dovrebbero fornire. Ragion per cui vengono penalizzate proprio quelle aziende che tentano di compiere fino in fondo il proprio dovere, mentre in quelle che operano nel "sommerso" l'attenzione è nulla.

Tutto ciò, a dire il vero, accade anche perchè la normativa in questione non è assolutamente chiara e lascia pertanto vastissimi ambiti interpretativi e di discrezionalità che in uno Stato di diritto non dovrebbero essere consentiti. se a tutto ciò si aggiungono gli oneri aggiuntivi da riferirsi agli Enti bilaterali, si comprende come tutta la materia vada riaffrontata organicamente privilegiando peraltro la tendenza alla eliminazione delle forme eccezionali di agevolazione contributiva (sgravi e fiscalizzazione degli oneri sociali), compensata però da una pressochè corrispondente diminuzione delle aliquote base.

Tuttavia, per affrontare in maniera sistematica questi gravosi impegni vi sarà bisogno di un radicale mutamento della mentalità politica e culturale di tutti noi. Al bando pertanto i politici "tuttologi", cioè coloro che sanno tutto di tutto, coloro a cui nessuna branca dello scibile è sconosciuta. Bisognerà fare ricorso e coinvolgere le categorie professionali, le quali dall'alto della loro esperienza nei settori di propria competenza sapranno conferire le giuste soluzioni che poi, assunte dal "politico" per valutarne la compatibilità con i programmi e le risorse, saranno veramente foriere di nuovi modelli di sviluppo. In questo modo, signor Presi-

dente, a mio avviso potranno essere salvaguardate le forze "tecniche" a cui ella fa giustamente riferimento e, nel contempo, potrà essere tutelata al meglio anche la "politica" quale momento di sintesi di una programmazione generale tendente al benessere collettivo. Non nego infatti di essere innamorato del concetto del "primato della politica" sull'economia poichè, a mio avviso, in esso risiede lo sviluppo umano, sociale e culturale di un paese che non vuole essere legato a una crescita di tipo meramente economico.

Tuttavia anche quando parliamo di sottosistemi, quale è la crescita economica rispetto allo sviluppo, non possiamo fare a meno di prestare attenzione alle scelte politiche le quali poi diventano scelte economiche. Mi riferisco al problema del credito riferito - mi consenta - al Mezzogiorno d'Italia che, però, non vorrò trattare in termini pietistici bensì in modo serio e concreto.

Ella sa, signor Presidente, che i tassi creditori al Sud sono inferiori di non meno di due punti percentuali rispetto al Nord e sa perfettamente che i tassi debitori al Sud sono superiori di non meno di due punti percentuali rispetto al Nord. Ella comprende sicuramente che non vi è alcun motivo per discriminare i risparmiatori del Sud rispetto a quelli del Nord per ciò che riguarda i tassi creditori, ma comprende ancor di più che è falso, delittuosamente falso, giustificare la differenza dei tassi debitori tra Nord e Sud con la presenza in quest'ultimo di un più elevato livello di "sofferenze" le quali, in linea di principio, dovrebbero essere di mera competenza dei settori bancari delegati agli affidamenti i quali, una volta istituita la pratica, rappresentano il solo momento conoscitivo ed attuativo.

Riteniamo pertanto che si debba procedere a una revisione globale dell'impostazione politico-programmatica ed economico-finanziaria rispetto agli obiettivi generali del paese.

Si tratta di scelte politiche e in questo caso si è trattato di scelte politiche "dolose" perchè per tanto tempo si è saputo che creando condizioni differenziate tra Nord e Sud si sarebbe costretto il Sud a partire in maniera penalizzata rispetto al Nord.

Il tempo purtroppo limita questo mio intervento. Quindi chiudo, signor Presidente, rappresentandole di non essere abituato a sognare così come so perfettamente che anche Ella non è abituato a sognare ma ad essere concreto". È vero però che sta sognando la stragrande maggioranza del popolo italiano che da noi e da voi, colleghi dell'opposizione, si attende un messaggio di civiltà e di progresso. *(Applausi dai gruppi Alleanza Nazionale-MSI, Forza Italia e Lega Nord. Congratulazioni).*